



MISSIONE OGGI

# Unione Europea

## Commerciare armi per essere competitivi

a cura di **GIORGIO BERETTA**

Stentano a trovare una politica estera condivisa, si rimpallano le responsabilità di fronte all'immigrazione incalzante, non si preoccupano di mettere in agenda una linea d'azione comune per la cooperazione

internazionale allo sviluppo. Su un versante, però, i governi europei si sono già trovati d'accordo: quello della semplificazione delle norme per il commercio dei "prodotti per la difesa" all'interno dell'Unione. Infatti, una direttiva apparentemente innocua – tanto che ha visto come relattrice l'eurodeputata Heide Rühle (Verdi/D) –, approvata nel dicembre del 2008, prevede di facilitare i trasferimenti intra-europei di armamenti "al fine di garantire il corretto funzionamento del mercato interno". Passata quasi inosservata, la direttiva è oggi il miglior grimaldello nelle mani della lobby armiera per modificare la legge 185 che dal 1990 regola l'esportazione italiana di armamenti. Che i paesi dell'Ue puntino sul mercato delle armi per uscire dalla crisi economica è un dato di fatto: come documentiamo in questo dossier, i "magnifici sette" dell'Unione affiancano ormai gli Stati Uniti nel commercio internazionale di armamenti. L'industria militare italiana non sta certo a guardare. Anzi fa sentire chiare e forti le sue lagnanze non tanto verso i "soliti pacifisti", bensì verso le maggiori banche che professandosi "non armate" starebbero penalizzando ulteriormente un settore che per sopravvivere deve dimostrarsi competitivo.

FLICKR.COM



Non vi è alcun dubbio: l'Unione europea si sta profilando, dopo gli Stati Uniti, come il principale esportatore internazionale di armamenti. E, al pari dell'alleato-competitore, i maggiori affari li stipula con i cosiddetti "Paesi in via di sviluppo" (PvS). A differenza di Washington però, l'Unione non sempre brilla per chiarezza e completezza di informazioni

# L'Ue principale esportatore mondiale di armi

GIORGIO BERETTA



Giorgio Beretta, membro del board della "Rete Italiana Disarmo" svolge attività di ricerca sui temi del commercio di armamenti, sui quali ha pubblicato diversi studi per l'Annuario Armi-Disarmo e per l'Annuario geopolitico della pace oltre che numerosi contributi per varie riviste, tra cui "Missione Oggi", e per il sito Unimondo.org, di cui è caporedattore

Il dato è ormai chiaro: "Gli stati membri dell'Unione europea nel quinquennio 2004-2008 hanno effettuato il 34% di tutte le esportazioni mondiali di armamenti, più degli Stati Uniti e della Russia" – afferma il *Sipri Yearbook 2009*, l'annuario pubblicato lo scorso giugno dall'autorevole istituto di ricerche di Stoccolma. E seppure i ricercatori svedesi evidenzino che il 33% dei quasi 39 miliardi di dollari di consegne del quinquennio rappresenti di fatto i trasferimenti tra i paesi membri, con una quota del 23% di esportazioni mondiali di armamenti l'Ue nel suo insieme si attesta chiaramente come protagonista di primo piano nel commercio internazionale di armi convenzionali (Figura 1). In particolare, sette paesi membri dell'Ue – Francia, Germania, Regno Unito,

Italia, Olanda, Spagna e Svezia – compaiono tra i primi dieci esportatori mondiali di armamenti, mentre 21 dei 27 stati membri figurano tra gli esportatori di sistemi militari nel quinquennio 2004-2008. E dopo gli stati membri, sono soprattutto l'Asia (il 22%) e il Medio Oriente (il 19%) le principali destinazioni degli armamenti europei. Che la competizione tra gli Stati dell'Ue per acquisire nuovi mercati sia alta è evidente. Lo sottolineano i ricercatori del Sipri ricordando che nel dicembre del 2008 la Francia ha strappato alla Germania un contratto di 8,6 miliardi di euro con il Brasile per cinque sottomarini, di cui uno a propulsione nucleare, mentre nello stesso periodo Berlino era in trattative con il Pakistan, tradizionale cliente di Parigi, per tre sottomarini.

## Il contesto internazionale

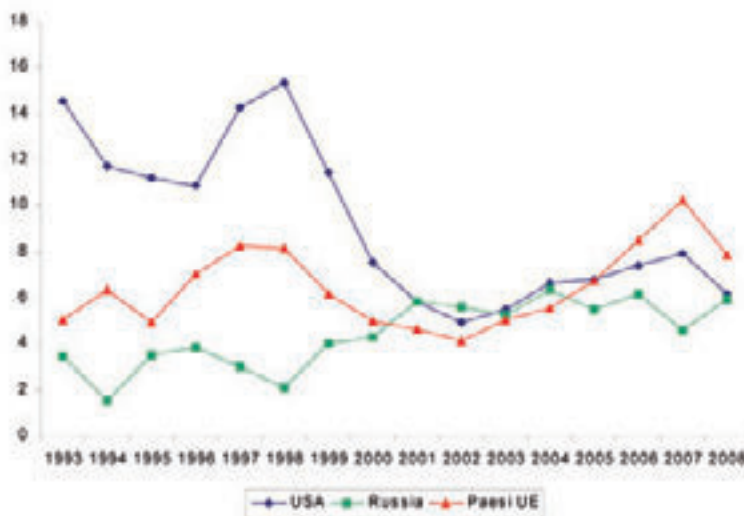
Le esportazioni di armi europee vanno collocate nel più ampio contesto internazionale. A partire dal 2003 il commercio mondiale di armamenti mostra una tendenza in costante ascesa che – nonostante la flessione dell'ultimo anno – è marcatamente differente dal trend del periodo dal 1986 al 2002 nel quale si è verificato un andamento in quasi costante discesa. Con cifre che passano dai poco più di 17 miliardi di dollari del 2002, quando il commercio internazionale di armi convenzionali raggiunse il minimo storico dal 1960, agli oltre 25,5 miliardi di dollari del 2007, l'incremento nel recente settennio è di oltre il 31%. Le cifre fin qui fornite riguardano “il volume dei trasferimenti internazionali”, mentre la stima prudenziale del “valore finanziario” del commercio internazionale di armamenti per il 2007 è – secondo il Sipri – di oltre 51 miliardi di dollari. Una crescita che – spiega il Sipri – corrisponde solo in parte al deciso incremento della spesa militare internazionale che nell'ultimo decennio supera il 45% e nel 2008 ha raggiunto un nuovo record dalla fine della Guerra Fredda: si tratta di 1.464 miliardi di dollari, ovvero di 1.226 miliardi di dollari in valori costanti del 2005. Un aumento, quello della spesa militare, che è giustificato dai governi per la “lotta al terrorismo internazionale” e, più in generale, per il clima di insicurezza che si è diffuso a livello planetario dopo gli eventi dell'11 settembre del 2001.

### STATI UNITI, RUSSIA, PAESI UE E VICEVERSA

Analizzando più in dettaglio i dati forniti dall'istituto di ricerca di Stoccolma (vedi Tabella 1) circa i principali paesi fornitori di armamenti convenzionali, *tre sono gli elementi che caratterizzano il periodo 2004-2008* rispetto al quinquennio precedente: la relativa ripresa delle esportazioni degli Stati Uniti; la sostanziale tenuta dei trasferimenti della Russia e – soprattutto – il consistente aumento delle esportazioni di armi dei paesi dell'Ue (questo terzo elemento è trattato nell'articolo a p. 21).

Le esportazioni militari degli **Stati Uniti**, dopo aver registrato un drastico crollo nel quinquennio 1999-2003 – periodo in cui avevano ri-

FIGURA 1: Le esportazioni di armamenti di Stati Uniti, Russia e Paesi Ue dal 1993 al 2008 (in miliardi di dollari a valori costanti)



Fonte: nostra elaborazione dal SIPRI Arms Transfers Database

portato quasi un dimezzamento rispetto al quinquennio precedente – a partire dal 2004 riprendono a crescere con una discreta rilevanza fino al 2008 quando, segnando un netto calo, si fermano a poco più di 6,1 miliardi di dollari. Gli Stati Uniti si attestano anche nel quinquennio 2004-8 come il principale esportatore mondiale di armamenti convenzionali. Una posizione, per altro, sostanzialmente mai persa nell'ultimo ventennio anche a fronte di una marcata contrazione sia dei valori complessivi delle esportazioni sia della quota di mercato ricoperta: si passa, infatti, dagli oltre 63 miliardi di dollari del quinquennio 1994-1998, che rappresentavano quasi il 51% dello share internazionale, a meno di 35 miliardi del recente quinquennio che ricoprono appena il 30,5% del volume di trasferimenti mondiali. I ricercatori del Sipri affermano che “gli Stati Uniti è probabile che rimangano il principale esportatore internazionale di armamenti. Dall'anno fiscale 2006 vi è stato infatti un imponente incremento nel valore delle commesse del programma *Foreign Military Sales (FMS)* gran parte delle quali giungeranno a termine tra alcuni anni”.

La **Russia**, con esportazioni oltre i 28,5 miliardi di dollari che ricoprono quasi un quarto dei trasferimenti internazionali, nel quinquennio 2004-2008 si conferma come il secondo fornitore mondiale di armamenti ad uso con-

Sette paesi membri dell'Ue, Francia, Germania, Regno Unito, Italia, Olanda, Spagna e Svezia, compaiono tra i primi dieci esportatori mondiali di armamenti, mentre 21 dei 27 stati membri figurano tra gli esportatori di sistemi militari nel quinquennio 2004-2008

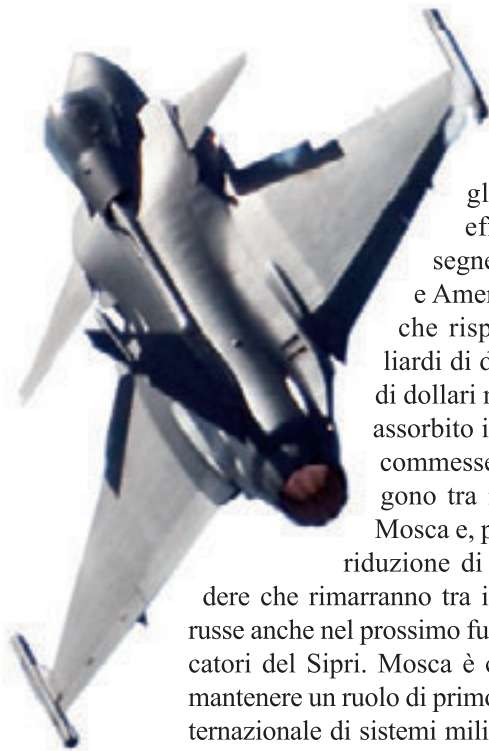
Nella pagina accanto: obici e centauro dell'Esercito Italiano.

Tabella 1: I dieci maggiori esportatori mondiali di armamenti nel quinquennio 2004-2008 (in milioni di dollari a valori costanti)

Paese/anno	2004	2005	2006	2007	2008	Totale	%	Variazione % sul quinquennio precedente
Stati Uniti	6.648	6.786	7.394	7.914	6.159	34.901	30,5	-5,5
Russia	6.353	5.485	6.186	4.559	5.953	28.536	24,9	-0,6
Germania	1.048	1.899	2.406	3.260	2.837	11.450	10,0	3,1
Francia	2.224	1.617	1.541	2.639	1.585	9.607	8,4	1,6
Regno Unito	1.169	919	871	1.098	1.075	5.132	4,5	-1,2
Paesi Bassi	208	580	1.221	1.241	554	3.803	3,3	1,9
Italia	200	806	621	649	484	2.761	2,4	0,8
Spagna	56	133	757	554	623	2.123	1,9	1,5
Ucraina	209	308	559	774	233	2.083	1,8	-0,6
Svezia	286	538	420	388	380	2.012	1,8	-0,4
Altri	2.562	1.863	2.462	2.292	2.799	11.978	10,5	1,6
<b>Totale</b>	<b>20.963</b>	<b>20.933</b>	<b>24.439</b>	<b>25.370</b>	<b>22.681</b>	<b>114.386</b>	<b>100,0</b>	<b>-</b>
<b>Paesi UE*</b>	<b>5.567</b>	<b>6.750</b>	<b>8.479</b>	<b>10.248</b>	<b>7.877</b>	<b>38.921</b>	<b>34,0</b>	<b>8,5</b>

Fonte: nostra elaborazione dal SIPRI Arms Transfers Database

\* Per l'elaborazione dei dati dell'Ue si è tenuto conto del differente anno d'entrata dei 27 paesi.



JAS-39 Gripen.

venzionale. Più del 70% degli armamenti russi è diretto nel continente asiatico, ma negli ultimi anni sono state effettuate consistenti consegne anche in Medio Oriente e America latina. Cina e India – che rispettivamente con 12 miliardi di dollari e oltre 5,8 miliardi di dollari nel periodo 2004-8 hanno assorbito il 42% e il 21% di tutte le commesse militari russe – permangono tra i principali acquirenti di Mosca e, pur a fronte di una recente riduzione di ordinativi, “vi è da credere che rimarranno tra i maggiori clienti di armi russe anche nel prossimo futuro”, sottolineano i ricercatori del Sipri. Mosca è comunque intenzionata a mantenere un ruolo di primo piano nel commercio internazionale di sistemi militari: lo ha confermato nel luglio del 2008 lo stesso direttore del *Rosoboronexport*, Anatoly Isaikin, affermando che le esportazioni di armamenti sono “uno strumento per ripristinare l’influenza della Russia in diverse regioni del mondo e realizzare la nostra politica estera ed economica”.

**GIORGIO BERETTA**

# I magnifici sette dell'Unione europea

**GIORGIO BERETTA**

I dati forniti dal Sipri di Stoccolma (vedi tabella 1 dell'articolo precedente) mettono in evidenza il consistente incremento delle esportazioni di armi dei paesi dell'Ue che caratterizza il recente quinquennio (2004-2008) rispetto al quinquennio precedente. Nel triennio 2006-2008 con una media annuale di quasi 9 miliardi di dollari di esportazioni i paesi dell'Unione nel loro insieme superano infatti ampiamente gli Stati Uniti e la Russia. A segnare il recente protagonismo nel settore dell'Ue è, anzi tutto, l'incremento di esportazioni di Francia e Germania, ma anche di Italia, Paesi Bassi e Spagna

Centauro dell'Esercito Italiano e soldati dell'Alleanza atlantica in Afghanistan.



FLICKR.COM

## FRANCIA

Dopo aver mostrato nel quinquennio 1999-2003 una media annuale solo di poco superiore agli 1,3 miliardi di dollari, negli ultimi cinque anni le esportazioni della Francia sono aumentate di oltre il 30% e con oltre 9,6 miliardi di dollari sono tornate ai livelli di fine anni Novanta. L'incremento risponde alla politica messa in atto dal ministro della Difesa, Hervé Morin, che dal suo insediamento nel giugno del 2007 ha indicato proprio nel rafforzamento dell'esportazione di armamenti una delle principali priorità del suo ministero, stabilendo allo scopo una speciale task force nell'ufficio presidenziale e, quindi, decidendo di semplificare le procedure per le autorizzazioni per favorirne la realizzazione. Lo stesso Presidente francese,

Nicolas Sarkozy, si è impegnato in prima persona – soprattutto in diversi paesi del Medio Oriente e del Nord Africa – per promuovere l'esportazione di armamenti. Di conseguenza nel quinquennio 2004-2008 più del 40% delle esportazioni di Parigi è stato diretto a paesi dell'area medio-orientale, in particolare a Emirati Arabi Uniti e Arabia Saudita, e – sebbene negli ultimi due anni non vi siano stati importanti commesse per i moderni caccia francesi Dassault Rafale – le principali trattative attualmente in corso per maggiori ordinativi di armamenti riguardano proprio due paesi del Medio Oriente: la Libia e gli Emirati Arabi Uniti.

## GERMANIA

Ancor più marcata è la recente crescita delle esportazioni di armamenti della Germania. Nonostante nel 2004 le esportazioni militari tedesche avessero toccato uno dei minimi storici dell'ultimo ventennio, con i quasi 11,5 miliardi di dollari dell'intero periodo 2004-2008 presentano un incremento di quasi il 70% rispetto al precedente quinquennio e la maggior espansione di un singolo paese nella quota di mercato internazionale: oltre il 3%. Gran parte di questo incremento è dovuto a commesse di paesi europei – verso i quali le esportazioni sono cresciute del 123% nell'ultimo periodo –, ma tra i maggiori acquirenti di Berlino figurano la Turchia (il 15%) e, dopo la Grecia (13%), il Sudafrica (12%) e la Corea del Sud (7,5%). Sebbene il paese si stia profilando come il terzo fornitore mondiale di armamenti, il governo di Berlino non ha però mancato di esercitare limitazioni sulle esportazioni: a seguito della proclamazione da parte del presidente pakistano Musharraf di imporre lo stato di emergenza, nel novembre del 2007 il ministro degli Esteri tedesco, Frank-Walter Steinmeier, ha annunciato al Bundestag la sospensione delle consegne di 250 blindati M-113 APC e di 30 velivoli teleguidati (UAV) Luna. Sono state invece mantenute le commesse del consorzio Eurofighter – di cui la Germania è parte con la componente tedesca della EADS – per i 72 caccia Eurofighter Typhoon all'Arabia Saudita e con quello della MBDA per i missili anticarro per fanteria leggera Milan per la Libia.

## REGNO UNITO

Sostanzialmente stabili, nonostante una netta flessione rispetto agli anni Novanta, sono invece le esportazioni del Regno Unito che nell'ultimo decennio si mantengono su una quota media annuale di poco più di 1 miliardo di dollari. Per recuperare protagonismo nel settore nell'aprile 2008 Londra ha reso operativa la riforma della propria agenzia nazionale per la promozione dell'esportazione di armamenti, la *Defence Export Services Organiza-*

tion (DESO) incorporandola nel *Department of Enterprise, Trade and Investment* (Dipartimento per l'Impresa, il Commercio e l'Investimento) e – come Parigi – ha visto l'impegno in prima persona dei propri leader di governo nelle trattative con diversi paesi mediorientali a sostegno dei propri prodotti militari. I principali acquirenti di Londra nell'ultimo quinquennio sono gli Stati Uniti (il 21%) e l'India (il 14%) alla quale Londra ha cominciato nel 2007 a consegnare alcuni dei 66 aerei d'addestramento e d'attacco Hawk-132 e venti caccia Jaguar-S, mentre nel 2009 sono cominciate le esportazioni del primo lotto dei 72 caccia Eurofighter Typhoon all'Arabia Saudita, una com-

ruolo ammodernati alla Giordania, due fregate SIGMA-90 all'Indonesia e tre al Marocco, tre radar per il controllo del tiro STING all'Oman e due alla Turchia.

## ITALIA

In chiara crescita anche le esportazioni dell'Italia che, per la prima volta in un quinquennio dal 1989, superano i 2,7 miliardi di dollari portando il nostro paese al settimo posto nel commercio mondiale di armamenti. Il registro del Sipri dei trasferimenti dei maggiori sistemi di armi convenzionali elenca 57 paesi con cui l'Ita-

## Dalla Ue rapporti incompleti

La migliore fonte di informazione sulle esportazioni di armamenti europei dovrebbe essere il "Rapporto sull'applicazione del Codice di condotta dell'Unione europea", giunto alla sua undicesima edizione. Purtroppo, come si vede dalla Tabella 2 che riporta i valori delle "autorizzazioni" (e ancora più dalle cifre fornite sulle "consegne" che non pubblichiamo perché ampiamente carenti), le informazioni che si ricavano dagli ultimi rapporti sono incomplete: un fatto grave che rende impossibile una precisa comparazione del trend di esportazioni dei paesi dell'Unione.

Tabella 2: I primi dieci paesi dell'Ue per autorizzazioni all'esportazioni di armamenti (in milioni di euro costanti)

Paese/anno	2004	2005	2006	2007	2008	Totale
Francia	14.782	13.053	n.d.	10.167	10.558	48.560
Germania	4.147	4.515	4.399	3.786	5.788	22.635
Italia	1.623	1.457	2.302	4.897	5.661	15.940
Regno Unito	3.240	3.230	2.503	1.355	2.466	12.794
Spagna	479	1.318	n.d.	2.025	2.526	6.348
Svezia	811	1.740	1.718	740	877	5.886
Paesi Bassi	680	1.259	1.181	740	1.258	5.118
Belgio	592	591	923	929	1.335	4.370
Austria	17	274	322	1.423	946	2.982
Polonia	287	310	289	296	368	1.550
Altri	791	449	712	1.616	1.715	5.283
<b>Totale</b>	<b>27.448</b>	<b>28.196</b>	<b>14.349</b>	<b>27.974</b>	<b>33.499</b>	<b>131.468</b>

Fonte: nostra elaborazione dai "Rapporto sull'applicazione del Codice di condotta dell'Unione europea"

Sitografia: Il rapporto completo si può consultare in:

<http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:C:2009:265:FULL:EN:PDF>

Tutti i rapporti dell'Ue sull'export di armi sono in: <http://consilium.europa.eu/showPage.aspx?id=1484>

messa che sicuramente contribuirà a mantenere il Regno Unito tra i cinque maggiori fornitori di armamenti convenzionali nel mondo.

## PAESI BASSI

Dopo una media annuale nel quinquennio 1999-2003 di poco superiore ai 270 milioni di euro – che rappresenta il minimo storico degli ultimi venti anni – nel recente quinquennio le esportazioni dei Paesi Bassi sono tornate a crescere ben oltre i livelli degli anni Novanta e, superando i 3,8 miliardi di dollari, ricoprono oggi il 3,3% del commercio internazionale di armamenti. Tra le recenti maggiori consegne e commesse al di fuori dell'Unione europea sono da annoverare 80 carri armati Leopard-2A4 al Canada, 18 blindati AIFV e 75 missili AIM-7M Sparrow al Cile, 431 blindati AIFV all'Egitto, 16 caccia F-16C multi-

L'industria italiana per la difesa ha consolidato e incrementato la propria presenza sul mercato globale dei materiali per la sicurezza e difesa, confermandosi un competitivo integratore di sistemi, capace di affermarsi in mercati tecnologicamente

lia nel quinquennio 2004-2008 ha in corso ordinativi o effettuato consegne. Presenteremo nell'articolo seguente il trend delle esportazioni italiane di armamenti servendoci dei dati delle Relazioni annuali della Presidenza del Consiglio che sono più accurati rispetto a quelli del Sipri. Ma, come enfaticamente fanno notare le ultime relazioni gover-

native, è possibile già qui affermare che “risulta confermato per il nostro comparto industriale per la difesa un ritrovato dinamismo” tanto che – come spiega l’ultima relazione – “l’industria italiana per la difesa ha consolidato e incrementato la propria presenza sul mercato globale dei materiali per la sicurezza e difesa, confermandosi un competitivo integratore di sistemi, capace di affermarsi in mercati tecnologicamente all’avanguardia”. Insomma, un buon affare.

## SPAGNA

Ancor più consistente è l’aumento di esportazioni militari della Spagna che, dopo aver toccato nel periodo 1999-2003 il minimo storico dell’ultimo ventennio (361 milioni di euro), nel recente quinquennio – superando i 2,1 miliardi di euro – raggiungono il valore massimo riportando una tra i maggior incrementi (il 1,5%) rispetto alla quota del commercio internazionale di armamenti. Le maggiori operazioni sono con la Norvegia a seguito del contratto di oltre 1,5 miliardi di dollari siglato nel 2000 con l’allora Izar, oggi Navantia, per la costruzione di cinque fregate classe Nansen di cui tre sono diventate operative nel triennio 2006-2008; ma tra le re-

centi consegne sono da ricordare il sottomarino classe Scorpene al Cile; gli aerei da trasporto tattico C-295 per Algeria, Brasile, Finlandia, Giordania, Polonia e Portogallo e, infine, i velivoli di pattugliamento marittimo CN-235MP per Stati Uniti e Ecuador.

## SVEZIA

Sostanzialmente stabili risultano invece le esportazioni della Svezia che nei due quinquenni dell’ultimo decennio presentano una media annuale di poco superiore ai 400 milioni di euro: a parte il Sudafrica – per il programma dei caccia d’attacco e ricognizione JAS-39 Gripen – sono i paesi europei i principali destinatari di armamenti di Stoccolma anche se recenti importanti accordi sono stati firmati con la Thailandia per sei caccia JAS-39 Gripen e due velivoli Saab-340 e col Pakistan per quattro aerei Saab-2000AEW&C.

In conclusione, non solo l’Ue rappresenta oggi nel suo insieme uno dei maggiori esportatori internazionali di armi convenzionali ma, la sua industria militare mostra un chiaro protagonismo in mercati fortemente competitivi a fronte di una tendenza verso minori restrizioni nelle politiche esportatrici dei governi europei. Lo evidenziano anche i ricercatori del Sipri osservando che, pur avendo in vigore l’embargo di armamenti verso 14 paesi ed essendo chiamati ad osservare le regole del Codice di Condotta dell’Unione sull’esportazione di armi “i governi nazionali continuano a mantenere la decisione finale sui trasferimenti e a promuovere l’esportazione delle proprie industrie nazionali di armamenti”.

GIORGIO BERETTA



Flickr.com



Dassault Aviation, catena Rafale, Merignac (F), 21 febbraio 2006. C-295.

## PER SAPERNE DI PIÙ



Giorgio Beretta  
**Il commercio internazionale degli armamenti nel quinquennio 2004-2008;**  
 Le esportazioni italiane di armamenti in Chiara Bonaiuti Achille Lodovisi (a cura di) **Sicurezza, controllo e finanza.**  
 Le nuove dimensioni del mercato degli armamenti  
 Jaca Book, Milano 2009



M. Paolicelli - F. Vignarola  
**Il caro armato.**  
 Spese, affari e sprechi delle Forze Armate italiane  
 Altreconomia 2009

presso:  
 libreria@saveriani.bs.it



CPL. ALEX C. GUERRA

Dal 2000 il *trend* delle autorizzazioni all'esportazione risulta tendenzialmente in crescita e nell'ultimo quadriennio il comparto industriale-militare italiano ha più che raddoppiato il proprio portafoglio d'ordini passando dai 1.538 milioni di euro di commesse del 2005 agli oltre 3.134 milioni di euro del 2008

# Export di armi l'Italia s'è desta

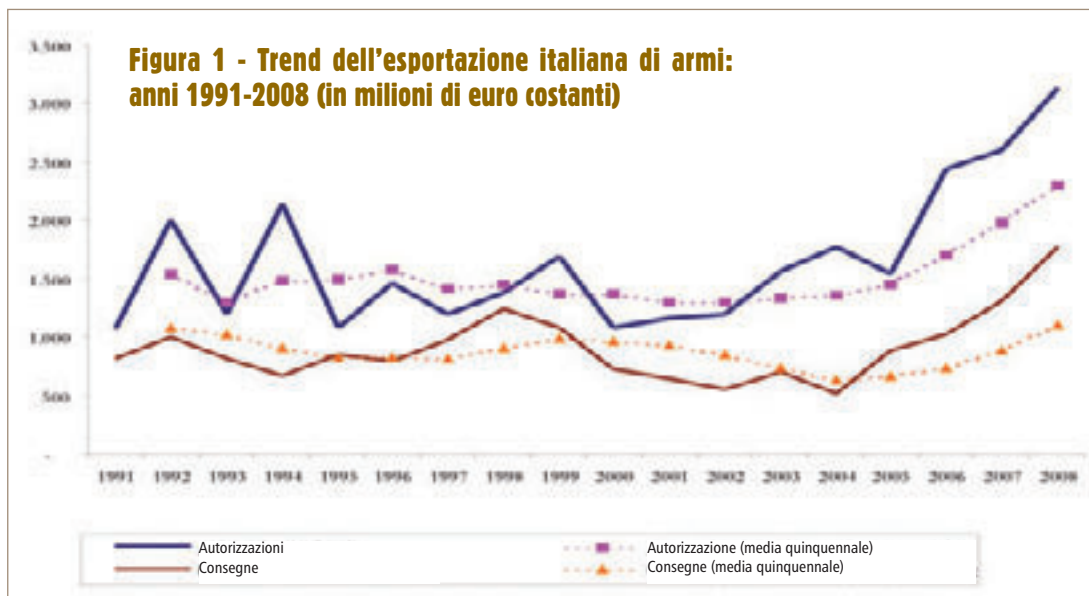
GIORGIO BERETTA

In tempi di crisi economica le esportazioni di armamenti rappresentano un nuovo *business* anche per l'Italia. Dalla *Relazione* che la Presidenza del Consiglio dei Ministri è chiamata a consegnare annualmente al Parlamento italiano grazie alla legge 185/90 si apprende infatti che le *autorizzazioni* all'esportazione rilasciate dal governo nel 2008 superano nel loro insieme – cioè sommando quelle del ministero degli esteri a quelle del ministero della difesa – i 3,1 miliardi di euro, con un continuo incremento dal 2000 quando si attestavano – in valori costanti calcolati secondo il coefficiente di rivalutazione monetaria dell'Istat – attorno ai 1,1 miliardi di euro (Figura 1). Dal 2000 il *trend* delle

autorizzazioni all'esportazione risulta tendenzialmente in crescita e nell'ultimo quadriennio il comparto industriale-militare italiano ha più che raddoppiato il proprio portafoglio d'ordini passando dai 1.538 milioni di euro di commesse del 2005 agli oltre 3.134 milioni di euro del 2008. Si tratta della *cifra record* dall'entrata in vigore della legge 185/90 a cui vanno sommati i valori delle operazioni autorizzate relative ai "Programmi intergovernativi" – qui non contabilizzati – che solo nell'ultimo anno superano i 2.689 milioni di euro.

Le *consegne* effettive di armi italiane risultano invece più fluttuanti. Nell'ultimo quindicennio, dopo aver toccato nel 1998 il picco di

Marines USA controllano il territorio con il binocolo Vector 21B a Kandahar (Afghanistan).



Fonte: Nostra elaborazione dai dati della Presidenza del Consiglio dei Ministri (vari anni).

1.247 milioni di euro, hanno visto una progressiva diminuzione fino al 2004 quando registravano il minimo storico di 523 milioni di euro: ma nell'ultimo quinquennio presentano una decisa ripresa tanto che nel 2008 superano i 1.778 milioni di euro segnando il record dell'ultimo ventennio.

## LE ESPORTAZIONI ITALIANE VERSO L'UE E LA NATO

Per quanto riguarda le *zone di destinazione* è utile innanzitutto considerare la ripartizione, presente nella stessa *Relazione* governativa, tra paesi dell'Ue e della Nato (Nato-Ue) da un lato e, dall'altro, paesi non appartenenti alla Nato e all'Ue (extra Nato-Ue). Per quanto riguarda le *consegne di sistemi d'arma*, va notato che solo a partire dal 2004 si manifesta un'effettiva inversione di tendenza rispetto a tutto il periodo antecedente: mentre, infatti, nel settennio 1997-2003 si era verificata una sostanziale parità tra espor-

tazioni dirette ai paesi appartenenti all'insieme Nato-Ue (2.981 milioni di euro) e paesi fuori dall'area Nato-Ue (2.951 milioni di euro), nell'ultimo quinquennio la forbice tra le due entità si allarga sensibilmente tornando a riprendere il divario presente nella prima fase degli anni Novanta quando – con l'entrata in vigore della legge 185/90 – le consegne effettive di armi riguardavano principalmente l'area Nato-Ue. Nell'insieme, comunque, il periodo dal 1992 al 2008 ha visto consegne di armi italiane solo per il 57,8% dirette ai partner delle principali alleanze.

Anche per quanto riguarda le *autorizzazioni all'esportazione* di sistemi militari è solo nell'ultimo quinquennio che le operazioni verso i paesi dell'Ue e della Nato tornano a riprendere quota ma, nonostante l'entrata di nuovi membri nelle due alleanze, in questo periodo le autorizzazioni verso le nazioni appartenenti alla Nato e all'Ue non superano mediamente il 64%. Nel complesso, però, la percentuale di autorizzazioni dell'intero periodo dal 1992 al 2008 verso paesi dell'area Nato-Ue si attesta solo sul 53,6% a fronte del 46,4% di operazioni autorizzate verso nazioni al di fuori delle due principali alleanze di cui il nostro paese è membro.

## IL SUD DEL MONDO: UN "MERCATO" IN CRESCITA

Le tendenze analizzate nelle esportazioni di armi verso i paesi non appartenenti all'Ue e alla

Dall'entrata in vigore della legge 185/90 più del 42% delle consegne e oltre il 46% delle autorizzazioni ha riguardato paesi fuori dall'Ue e dalla Nato, mentre all'incirca il 41% delle consegne e oltre il 48% delle autorizzazioni all'esportazione di armi italiane è stata diretta ai Paesi del Sud del mondo

Un F-15E Strike Eagle dell'Air Force USA di ritorno da una missione di perlustrazione in Afghanistan.

MASTER SGT. ANDY DUNAWAY



Crediamo, invece, che il comparto industriale militare necessiti di un profondo ripensamento alla luce delle recenti politiche in ambito europeo. E, soprattutto, che l'inevitabile ristrutturazione industriale non debba fondarsi sulle logiche della "capacità competitiva" dell'industria nazionale del settore nel mercato internazionale



CPL. PETE THIBODEAU

Nato si riscontrano anche prendendo in esame i Paesi del Sud del mondo (Tabella 1) che – con quasi 5,4 miliardi di euro di autorizzazioni e più di 1,7 miliardi di euro di consegne – nel quinquennio 2004-2008 si attestano complessivamente su percentuali superiori al 40%. In sintesi, dall'entrata in vigore della legge 185/90 più del 42% delle consegne e oltre il 46% delle autorizzazioni ha riguardato paesi fuori dall'Ue e dalla Nato, mentre all'incirca il 41% delle consegne e oltre il 48% delle autorizzazioni all'esportazione di armi italiane è stata diretta ai paesi del Sud del mondo.

### E LA RICONVERSIONE?

Un dato, quest'ultimo, al quale occorrerebbe dedicare maggiore attenzione anche per cogliere appieno l'incidenza di queste esportazioni sull'attività dell'industria militare italiana e per valutarne le possibilità di riconversione così come richiesto dalla legge 185/90 che all'articolo 1 comma 3 recita: "Il Governo predispone misure idonee ad assecondare la graduale differenziazione produttiva e la conversione a fini civili delle industrie nel settore della difesa".

Dopo vari anni in cui i temi della riconversione dell'industria militare sono stati pressoché ignorate, a partire dal 2007 – in risposta alle richieste della Rete Italiana Disarmo – i Rapporti della Presidenza del Consiglio hanno cominciato a dedicarvi una certa attenzione. I tre Rapporti, sostanzialmente affermano che tali problematiche vanno affrontate nel contesto dei "limiti imposti dalla libera concorrenza e dalle direttive comunitarie" affinché "siano condotti progressivamente ed autonomamente dal comparto industriale della difesa nel quadro di organiche strategie aziendali". Crediamo, invece, che il comparto industriale militare necessiti di un *profondo ripensamento* alla luce delle recenti politiche in ambito europeo. E, soprattutto, che l'inevitabile ristrutturazione industriale non debba fondarsi sulle logiche – spesso evidenziate nelle Relazioni governative ma assolutamente aliene all'attuale dettato legislativo – della "capacità competitiva" dell'industria nazionale del settore nel mercato internazionale, bensì su una rigorosa osservanza della normativa vigente in Italia e in Europa in materia di esportazione di armi.

**GIORGIO BERETTA**

**Tabella 1 – Esportazioni italiane di armi ai paesi del Sud del mondo (in milioni di euro costanti)**

Anno	Sud del mondo (autorizzazioni)		Sud del mondo (consegne)	
	Valori	%	Valori	%
2004	448,7	25,3	175,5	33,5
2005	802,1	52,2	322,3	36,2
2006	879,8	36,0	381,4	37,4
2007	1.339,9	51,6	534,7	40,7
2008	1.913,9	61,1	578,3	32,5
Totale/Media	5.384,4	46,9	1.992,2	36,1
Anni 1992-2008	13.939,6	48,5	6.370,5	40,9

Fonte: Nostra elaborazione dai dati della Presidenza del Consiglio dei Ministri (vari anni).



AFP/DOMINIQUE FAGET

# Ue verso il libero mercato del commercio delle armi

GIORGIO BERETTA

La precedente legislatura del Parlamento europeo si è conclusa dando alla luce diverse nuove normative nel settore degli armamenti. Due direttive, una che stabilisce “nuove regole sui trasferimenti intracomunitari di armamenti” e l’altra sugli “acquisti pubblici di prodotti per la difesa e la sicurezza”, e una nuova “Posizione comune” sulle esportazioni di armamenti sono state approvate tra il dicembre 2008 e gennaio 2009.

Le due direttive erano state proposte dalla Commissione europea nel dicembre 2007 nell’ambito del cosiddetto *Defence Package* e andranno recepite dagli stati membri nelle rispet-

Competitività. È questa la nuova parola d’ordine anche per l’industria militare. E la si ottiene minimizzando i costi attraverso un’economia di scala, cioè stimolando le vendite senza badare troppo ai “lacci e laccioli” delle nuove regole europee come la “Posizione comune” e forzando la revisione delle legislazioni nazionali più restrittive come quella italiana (la legge 185/90)

tive normative nazionali entro due anni. La nuova “Posizione comune”, invece, porta a termine il processo decennale di revisione del Codice di condotta dell’Unione europea sulle esportazioni di armi.

## LA “POSIZIONE COMUNE” SULL’EXPORT DI ARMI

Nel dicembre 2008, con una risoluzione approvata quasi all’unanimità, il Parlamento europeo non solo ribadiva le proprie critiche “all’attuale stallo politico” circa la mancata adozione della “Posizione comune”, ma chiedeva alla Presidenza di turno di trasformare il Codice di condotta in un “efficace strumento di controllo” che sia “giuridicamente vincolante” anche per contribuire “a un trattato sul commercio di armi internazionalmente vincolante”. Nella risoluzione il Parlamento europeo ha inoltre ribadito la necessità di adottare misure per la “prevenzione di trasferimenti irresponsabili di armi mediante una rigorosa applicazione dei criteri del Codice sia alle aziende che alle forze armate nazionali”.

Una posizione, quella del Parlamento europeo, salutata positivamente dalle associazioni della società civile tra cui l’italiana Rete per il Disarmo. Come aveva infatti documentato nel giugno 2008 un dettagliato rapporto pubblicato da numerosi organismi e associazioni europee dal titolo *Good conduct? Ten years of the EU Code of Conduct on Arms Exports*, il Codice di condotta pur essendo la “pietra miliare” del regolamento europeo di controllo sul trasferimento di armamenti, data una certa vaghezza nella terminologia e – soprattutto – per il suo *status* di accordo politico e non legalmente vincolante non ha impedito in questi dieci anni a diversi stati membri di approvare trasferimenti di armi che ne contravvengono i criteri. Una risposta alle pressioni della società civile è arrivata dal Consiglio dell’Unione europea che l’8 dicembre 2008 ha adottato



una nuova *Posizione comune* che, concludendo il processo di revisione, aggiorna e sostituisce il Codice di condotta dell'Unione sulle esportazioni di armi e stabilisce *Norme comuni per il controllo delle esportazioni di tecnologia e attrezzature militari*. Norme che, tra l'altro, ampliano il campo di applicazione ai controlli dell'intermediazione e introducono "procedure rafforzate" per armonizzare le politiche degli stati membri in materia di esportazioni, ma che – comunque – lasciano "impregiudicato il diritto degli Stati membri di applicare politiche nazionali più restrittive".

### LA SEMPLIFICAZIONE DEI TRASFERIMENTI INTRA-EUROPEI

Subito dopo, però, per sostenere la cooperazione industriale e *favorire la competitività dell'industria* europea della difesa, il 16 dicembre 2008 il Parlamento europeo ha approvato la Direttiva "che semplifica le modalità e le condizioni dei trasferimenti all'interno della Comunità dei prodotti per la difesa". Tale Direttiva, che prevede tre tipi di autorizzazione o licenza (generale, globale e individuale) dovrà essere recepita entro due anni e applicata entro tre, ma – come ha precisato il maxi-emendamento di compromesso – "non incide sulla discrezionalità degli Stati membri in materia di politica di esportazione dei prodotti destinati alla difesa e non pregiudica loro la possibilità di proseguire e intensificare cooperazioni intergovernative".

Di fatto,, come fa notare un esperto della materia "ogni paese resterà libero di fissare limitazioni alle esportazioni verso paesi non-europei, ma la logica del nuovo sistema è quella di delegarne la responsabilità al paese in cui l'equipaggiamento viene integrato". Insomma, "dopo più di cinquant'anni, anche il settore della difesa comincerà ad entrare nella logica del mercato comune" – afferma Michele Nones dell'Istituto di Affari Internazionali (Iai).



AFDDOMINIQUE FAGET

### LE PREOCCUPAZIONI DELLA SOCIETÀ CIVILE

Un fatto, quest'ultimo, di cui l'analista e consulente del Governo italiano non sembra però rilevare tutte le implicazioni, ma che solleva non poche preoccupazioni anche per quanto concerne il sistema delle autorizzazioni e dei controlli sull'esportazione di materiali militari verso paesi al di fuori dell'Unione europea. Va infatti ricordato che – come osservano gli attenti ricercatori del Sipri – "ci sono *differenze nelle restrizioni* che riguardano le politiche governative sull'esportazione e *gli stati membri dell'UE competono per le commesse*". Come infatti notano anche altri studiosi dell'istituto di ricerca svedese a conclusione di una specifica analisi della Direttiva "permangono questioni irrisolte, in particolare sul come saranno armonizzate le pratiche di autorizzazione degli Stati membri e come le certificazioni dei destinatari dei trasferimenti verranno amministrate in modo coerente all'interno dell'Unione".

Si tratta di preoccupazioni che non possono essere ignorate soprattutto in considerazione del fatto che il dibattito sulle modifiche da apportare alle legislazioni per il controllo dell'esportazione di armamenti si sta sempre più concentrando in Europa –

ma anche negli Stati Uniti e nei paesi alleati – sulle modalità per facilitare, piuttosto che restringere, i trasferimenti di tecnologie militari. Al di là della necessità per i paesi dell'Unione di "garantire il corretto funzionamento del mercato interno", lo scopo della Direttiva è infatti quello di cercare di ridurre le spese per i sempre più sofisticati e costosi equipaggiamenti delle forze armate. Ma vi è soprattutto l'intento, nemmeno troppo celato, di sostenere e rafforzare la competitività internazionale delle maggiori industrie europee del settore. Non a caso il preambolo della Direttiva sottolinea la necessità di rimuovere le disparità legislative, regolamentari e amministrative che possono ostacolare "l'innovazione, la cooperazione industriale e la competitività dell'industria della difesa nell'Unione europea".

### È TEMPO DI SUONARE LA SVEGLIA

Competitività. È questa la nuova parola d'ordine anche per l'industria militare. E – come insegnano gli economisti – la si ottiene minimizzando i costi attraverso un'economia di scala, cioè stimolando le vendite senza badare troppo ai "lacci e laccioli" delle nuove regole europee come la *Posizione comune* e forzando la revisione delle legislazioni nazionali più restrittive come quella italiana (la legge 185/90). Sul come farlo l'Aiad, la nazionale confindustria degli armamenti, non necessita lezioni da alcuno. Non è ancora allarme, ma quasi. Lo sottolineano anche i compassati studiosi del Sipri affermando che "le modifiche alle regole e alle procedure sul controllo all'esportazione avvenute nel 2008 nell'Unione hanno evidenziato l'importanza di dedicare risorse sufficienti per *implementare e far rispettare il regime dei controlli all'esportazione* di armamenti nell'Unione europea". Insomma è tempo di far suonare la sveglia.

**GIORGIO BERETTA**



La lobby dell'industria armiera si sta avvicinando al suo obiettivo: smantellare la legge che da vent'anni regola e dà un minimo di trasparenza all'esportazione degli armamenti. E il governo Berlusconi, con il pretesto di adeguarsi al quadro europeo, ha avviato la pratica, mettendo in cantiere una nuova proposta di legge "in grado di conciliare le esigenze di sicurezza con quelle del mercato e delle imprese".

# Non sparate sulla 185

GIORGIO BERETTA



Flickr.com

“**N**ew draft law for all the sector is in preparation and will include also the Common Position”. Così, con una frase in un inglese un po' maccheronico all'interno di un rapporto di quasi 420 pagine, il governo italiano annuncia che sta procedendo a scrivere una nuova legge sull'esportazione di armamenti. A vent'anni dall'entrata in vigore della legge 185 – l'anniversario ricorre il prossimo 9 luglio – è ormai chiara la volontà di mandarla in pensione.

Che fosse nell'aria lo si era percepito da tempo: “L'industria nazionale risulta penalizzata in maniera oltremodo significativa dalla Legge 185/90”, ribadiva Giorgio Zappa, presidente della Federazione aziende italiane per l'aerospazio, la difesa e la sicurezza (Aiad) nella relazione di esercizio presentata nel luglio 2008. Zappa lamentava anche “procedure e tempistiche insostenibili se paragonate a quelle dei concorrenti con i quali siamo chiamati a confrontarci”. Il pensiero andava soprattutto a

quella commessa per 200 missili contraerei di tipo Spada-Aspide della Mbda Italia – una controllata di Finmeccanica – richiesti dal generale pakistano Musharraf qualche mese prima di proclamare lo stato di emergenza e la sospensione della costituzione: un affare da 415 milioni di euro, che aveva visto il colosso dell'industria militare italiana impegnato in un'estenuante trattativa con il governo Prodi per ottenere l'autorizzazione.

Ma che l'annuncio di una “nuova proposta di legge” (*new draft law*) appaia in una frasetta in inglese dell'11° Rapporto sull'applicazione del Codice di condotta dell'Unione europea, pubblicato il 6 novembre scorso, sorprende un po' tutti. E il motivo c'è.

Il ministro della Difesa Ignazio La Russa con il segretario generale dell'Onu Ban Ki-Moon, 20 ottobre 2008. In basso: lanci del missile Aspide 2000 in Kuwait, 22 febbraio 2007.



Qualche funzionario del governo sta già scrivendo la nuova legge sulle esportazioni di armamenti. Eppure, stando alla "Posizione comune", non vi è necessità di scrivere alcuna legge

L'8 dicembre 2008 il Consiglio dell'Ue ha adottato una nuova "Posizione comune" che aggiorna e sostituisce il "Codice di condotta" sulle esportazioni di armamenti del 1998 e stabilisce "norme comuni per il controllo delle esportazioni di tecnologia e attrezzature militari". Un fatto in sé positivo perché la *Posizione* intende fornire uno "strumento legalmente vincolante" per "armonizzare le politiche di esportazione" dei 27 stati in materia di tecnologie ed equipaggiamenti militari, ampliando, tra l'altro, il campo di applicazione ai controlli dell'intermediazione e introducendo "procedure rafforzate" per prevenire quelle esportazioni "che possono essere usate per scopi indesiderati, come la repressione interna o l'aggressione internazionale, o contribuire all'instabilità di una regione".

Per valutare lo stato di avanzamento della *Posizione comune*, il Consiglio dell'Ue ha chiesto ai governi degli stati membri di indicare la trasposizione della normativa nelle rispettive legislazioni nazionali. Ed è qui che si scopre la novità. Nella tabella C, annessa all'11° Rapporto (pp. 411-4) – che riporta il quadro d'implementazione della *Posizione* nei 27 stati membri – l'Italia comunica appunto che "una nuova proposta di legge per tutti i settori è in preparazione e includerà anche la *Posizione comune*".

E non è l'unica sorpresa: mentre tutti gli altri stati indicano nell'adiacente colonna la propria legislazione nazionale di riferimento, l'Italia non indica niente. Che l'esimio funzionario si sia dimenticato della 185/90? O è un modo per non disturbare il manovratore mentre è indaffarato a scrivere la *new draft law*?

Qualunque sia la risposta, la faccenda è chiara: qualche funzionario del governo sta già scrivendo la nuova legge sulle esportazioni di armamenti. Eppure, stando alla "Posizione comune", non vi è necessità di scrivere alcuna legge. L'articolo 3 recita infatti: "La presente posizione comune lascia impregiudicato il diritto degli stati membri di applicare politiche nazionali più restrittive". Tradotto: nessun organo dell'Ue chiede al governo italiano di scrivere una nuova legge; si chiede solo di implementare la *Posizione* nella legislazione vigente.

### UNA LEGGE "AL PASSO CON I TEMPI"

Allora perché tanto zelo? Un'idea ce la fornisce un esperto della materia, Michele Nones, di-

rettore dell'Area sicurezza e difesa dell'Istituto di affari internazionali (Iai). A conclusione di un lungo articolo per la rivista online di politica, strategia ed economia, *AffarInternazionali*, dal titolo "L'Ue verso un mercato unico della difesa", nel quale presenta la direttiva europea sui trasferimenti intra-comunitari di prodotti militari, Nones, facendo riferimento alla *Posizione comune* e all'impegno "di tutti gli stati membri a recepirne nella propria normativa nazionale le

"L'industria nazionale risulta penalizzata in maniera oltremodo significativa dalla Legge 185/90", ribadiva Giorgio Zappa, presidente della Federazione aziende italiane per l'aerospazio, la difesa e la sicurezza (Aiad) nella relazione di esercizio presentata nel luglio 2008. Zappa lamentava anche "procedure e tempistiche insostenibili se paragonate a quelle dei concorrenti con i quali siamo chiamati a confrontarci"

regole e le procedure", scrive: "Adesso il lavoro si sposta a Roma perché bisognerà finalmente (*sic!*) adeguare la legge 185, che dal 1990 regola i controlli sulle esportazioni militari, a tutti gli impegni nel frattempo assunti a livello europeo: la *Posizione comune* del Consiglio europeo sull'intermediazione nel campo degli armamenti del 23 giugno 2003; l'emendamento all'art. 16 dell'Accordo Quadro/Loi fra i sei paesi europei (Italia, Francia, Gran Bretagna, Germania, Svezia e Spagna) approvato il 13 marzo 2008; la *Posizione comune* sul controllo delle esportazioni delle tecnologie ed equipaggiamenti militari; la Direttiva europea sui trasferimenti intra-comunitari di prodotti militari".

Insomma, un gran lavoro che offre a Nones (ma meglio sarebbe dire, al governo) la possibilità di "rimuovere due dei maggiori limiti della legge in vigore: il primo riguarda l'inclusione dei programmi di collaborazione intergovernativa nel campo di applicazione della legge che provoca un inutile sovraccarico di lavoro (...); il secondo riguarda la pesantezza procedurale burocratica che provoca inutili extra-costi, ritardi e difficoltà interpretative".



## Anche le banche nel bersaglio dell'Aiad

Imprese che – come ci informa l'Aiad nella sua ultima *Relazione* di esercizio (luglio 2009) – oggi trovano un ostacolo non tanto nelle limitazioni della legge, nel rigore dei permessi governativi o nell'incalzante monitoraggio delle campagne, degli istituti di ricerca o della stampa, quanto piuttosto in un "atteggiamento fondamentalmente demagogico degli istituti bancari". Infatti, "a tenere viva l'attenzione dell'Aiad è stato (nel 2008 - ndr) il problema delle *banche etiche*, che, professandosi *non armate*, hanno sospeso ogni transazione di esportazione, se pur già disciplinata nel rispetto della Legge 185/90".

Quali siano queste *banche etiche* l'Aiad non ce lo dice. Ma ci spiega in dettaglio ciò che ha pensato bene di fare. "In maniera ricorrente, l'Aiad ha rappresentato la propria preoccupazione per l'amplificarsi delle conseguenze derivanti alle imprese e, al riguardo, sono state inoltrate sia a Confindustria che all'Abi di-

verse comunicazioni alle quali hanno fatto seguito molteplici incontri, sia con i vertici dell'Abi che dei diversi gruppi bancari, nonché con il governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi; numerosi anche gli interventi nell'ambito di seminari e convegni per porre in evidenza l'atteggiamento fondamentalmente demagogico proprio degli Istituti bancari".

Non so cosa ne pensino l'Abi e le cosiddette *banche etiche* di queste affermazioni. So solo che, per il secondo anno consecutivo, dalla *Relazione* della presidenza del consiglio manca l'elenco delle operazioni suddiviso per istituti di credito: proprio quello da cui si poteva risalire con quale banca una ditta aveva svolto una determinata operazione di esportazione di armamenti. Dettagli? Non proprio, visto che nell'ultimo anno le ditte hanno ottenuto autorizzazioni finanziarie relative all'export militare per la cifra record di oltre 3,7 miliardi di euro. Dettagli che – c'è da crederlo – la lobby delle armi si guarderà bene dal chiedere che vengano riportati nella *new draft law*.

A vent'anni dalla 185, insomma, è tempo per le associazioni che negli anni Ottanta diedero vita alla campagna per la legge sull'esportazione di armi di riprendere in mano la faccenda. Senza pregiudizi, ma senza sconti.

Finito? Non proprio. Infatti – a detta del consulente governativo – "il cambiamento comporterà una rivoluzione copernicana nel nostro sistema di controllo". Secondo Nones, si dovrebbe passare "da un'impostazione tutta concentrata sulle verifiche *ex-ante* a una *ex-post*, che presuppone anche un'attività ispettiva. Da un controllo burocratico-poliziesco (*sic!*) sui requisiti delle imprese bisognerà passare a un controllo di qualità sulle loro capacità di gestire internamente le procedure inerenti i trasferimenti di tecnologie e prodotti". E arriviamo al dunque: "Di qui – scrive Nones – la necessità di una legge completamente nuova, in linea con la nuova impostazione generale che punta a limitarne il contenuto ai principi generali e a rinviare alla normativa secondaria la definizione delle procedure e degli aspetti tecnici". "Dovrà essere – conclude – una legge all'altezza dei tempi che tenga conto dei cambiamenti intervenuti nello scenario europeo ed internazionale e che sia in

grado di conciliare le esigenze di sicurezza con quelle del mercato e delle imprese".

Vediamo di ricapitolare. Considerato – dice Nones – che sono state approvate diverse nuove normative a livello europeo, non è sufficiente adeguare la normativa italiana, ma – nonostante nessuno ce lo chieda – occorre proprio "una legge completamente nuova". Tale legge – secondo l'esperto – dovrebbe limitarsi agli "aspetti generali", mentre tutto il resto dovrebbe essere in una "normativa secondaria". Cosa sia generale e cosa secondario, Nones non lo spiega: ciò che conta è che la nuova normativa "sia in grado di conciliare le esigenze di sicurezza con quelle del mercato e delle imprese". Detto in parole semplici: l'esportazione di armamenti non deve più essere – come attualmente – conforme "alla politica estera e di difesa dell'Italia"; ciò che conta sono le "esigenze" di sicurezza e – sembrerebbe – soprattutto quelle "del mercato e delle imprese".

**GIORGIO BERETTA**

Jean Claude Trichet, direttore della Banca Europea, con Mario Draghi, direttore della Banca d'Italia.

# Un trattato internazionale sul commercio di armi

A CURA DELLA REDAZIONE

Per la prima volta con il voto favorevole degli Usa, le Nazioni Unite hanno stabilito un programma per il "Trattato Internazionale sul Trasferimento di Armi" (ATT) che dovrà essere adottato entro il 2012. Venerdì 30 ottobre, dopo anni di discussioni e dibattiti, stimolati soprattutto dalla campagna internazionale *Control Arms* di cui anche la Rete italiana per il Disarmo fa parte, le Nazioni Unite hanno concordato un calendario definitivo per scrivere ed adottare un "forte e robusto" Trattato. L'ATT dovrà avere "i più alti standard diffusi" per poter controllare il commercio ed il trasporto delle armi convenzionali in giro per il mondo

## UN SUCCESSO DELLE RETI PER IL DISARMO

"Si tratta di un successo importantissimo per tutto il movimento mondiale del disarmo e del controllo degli armamenti, ottenuto grazie al voto favorevole di 153 governi (tra cui Italia, Stati Uniti e tutti i più grandi stati del commercio di armi come Gran Bretagna, Francia e Germania) all'astensione di 19 (tra cui Russia, Cina, India, Egitto, Cuba, Iran, Libia) e ad un solo voto contrario: quello dello Zimbabwe" – riporta la rete IANSA (*International Action Network on Small Arms*) che è parte della campagna internazionale. "Va notato il deciso cambio di rotta degli Stati Uniti – il paese che è maggior produttore ed esportatore di armamenti – che, diversamente da tutti i precedenti passi del percorso del Trattato alle Nazioni Unite, hanno per la prima volta votato in favore della risoluzione adottata che porterà come risultato la finalizzazione del Trattato entro il luglio del 2012. Nel 2006, all'Assemblea Generale dell'Onu, 153 Stati avevano votato a favore dell'inizio dei lavori per l'ATT: 24 Stati si erano astenuti e solo gli Stati Uniti avevano votato contro. Attualmente nel mondo non esiste una regolazione comune del commercio di armi, ma ci si affida direttamente alle legislazioni nazionali che sono disomogenee e spesso incomplete. "È un risultato grandissimo" - ha commentato Rebecca Peters, direttore della coalizione mondiale IANSA - "perché per troppo tempo il mondo è stato compiacente riguardo all'effetto devastante di un flusso non regolato di

armi. Tutte le nazioni partecipano al commercio di armi convenzionale e devono quindi anche condividere i danni e le conseguenze: morte diffusa, grandi quantità di feriti, violazione dei diritti umani". "Si tratta davvero di una buonissima notizia" - fa eco Francesco Vignarca, coordinatore delle attività nazionali della Rete italiana per il Disarmo - "anche e soprattutto per noi che abbiamo lavorato da alcuni anni a questa parte alla campagna *Control Arms*. Una campagna innovativa che anche in Italia ha ottenuto un buon successo con oltre 40mila voti raccolti per la Petizione mondiale da un milione di voti. Era questo lo strumento scelto per premere sui governi e renderli consapevoli che il commercio indiscriminato di armi è una stortura che crea solo problemi".

Il fatto che finalmente i governi abbiano scelto di negoziare dei controlli legali su questo commercio mortale non deve però bloccare la spinta della società civile, che deve continuare a lavorare affinché un trattato forte sia adottato nel 2012. La risoluzione votata ieri indica che il Trattato dovrà essere negoziato in una serie di incontri culminanti in una conferenza dell'Onu nel luglio 2012. L'accordo finale dovrebbe imporre agli Stati di regolare strettamente il commercio internazionale di armi facendo riferimento a principi legislativi che devono avere come obiettivo la riduzione dei costi umani associati alla proliferazione delle armi convenzionali. La risoluzione riconosce inoltre che i trasferimenti di armi contribuiscono ai conflitti armati, all'esodo forzato delle popolazioni, supportano il crimine organizzato e terrorismo e come conseguenza indeboliscono la pace, la sicurezza e lo sviluppo sostenibile.

## ALLA RICERCA DI UNA REGOLA D'ORO

Il Trattato internazionale ha inoltre "bisogno di una 'regola d'oro' che possa fermare qualsiasi proposta di vendita di armi che possieda un rischio sostanziale di essere usata per serie violazioni dei diritti umani o crimini di guerra" – afferma Brian Wood, responsabile del controllo armamenti per Amnesty International - "una regola che potrebbe salvare davvero la vita di centinaia di migliaia di persone e proteggere la sicurezza di molti milioni". La campagna *Control Arms* (formata da centinaia di Ong in oltre 100 paesi) nell'accogliere con soddisfazione il voto in sede Onu sollecita i governi a non mantenere l'inerzia di questa storica decisione per garantire davvero che il Trattato abbia solidi standard capaci di entrare compiutamente nel complesso mondo del commercio delle armi. Qualche riserva infatti è stata espressa sulla procedura pianificata per la Conferenza Onu finale sul Trattato, che potrebbe dare un sostanziale diritto di veto a ciascuno stato sulle decisioni definitive prese in quella sede. La Campagna chiede di impedire che un piccolo numero di Stati scettici possa dirottare il percorso verso un Trattato forte quando è ormai chiaro che il mondo vuole una legislazione forte.

"È vitale che ora i governi, specialmente quelli che hanno votato a favore come l'Italia, mantengano alta la pressione per un Trattato forte, ed anche noi come Rete per il Disarmo e campagna *Control Arms* in Italia continueremo a fare la nostra parte per raggiungere questo storico risultato" – conclude Vignarca.

Benvenga quindi un Trattato, purché anche questo non diventi per l'industria armiera nazionale l'ennesima occasione per manomettere la nostra legislazione.